

Italo Calvino. Un convegno a Torino

A 25 anni dalla morte di Calvino, i CEMEA Piemonte – l'associazione che prosegue nel campo dell'educazione, soprattutto extrascolastica, il lascito dell'attivismo pedagogico di Célestin Freinet – hanno organizzato al Circolo dei Lettori di Torino il 18 e 19 marzo il convegno “Lezioni invisibili. Italo Calvino e l'educazione”. L'idea, illustrata in apertura da Stefano Vitale, è stata di prendere come punto di partenza le postume *Lezioni americane* e di proporre ad alcuni studiosi di sviluppare gli stimoli provenienti dall'opera dello scrittore e in particolare dalle parole-chiave delle *Lezioni*: molteplicità, rapidità, leggerezza, visibilità, esattezza.

L'antropologo Francesco Remotti, contro le visioni sostanzialistiche della società e della persona, ha parlato della molteplicità e varietà delle culture umane, insidiate dal pericolo dell'unità organicistica e rigidamente gerarchica da un lato, della dispersione frammentaria dall'altro. Rosalba Conserva del Circolo Bateson di Roma ha messo in connessione la necessaria lentezza e la sedimentazione nei processi di apprendimento e di scrittura con la rapidità della “intuizione istantanea che appena formulata assume la definitività di ciò che non poteva essere altrimenti”. Il riferimento a un ampio respiro culturale è indispensabile per dare al rapporto educativo quella leggerezza che, come il Perseo di Calvino, affronta la realtà senza lasciarsi impietrire – ha sostenuto il filosofo dell'educazione Duccio Demetrio, e l'altro filosofo dell'educazione presente al convegno, Paolo Mottana, a proposito di visibilità, ha auspicato una compensazione del razionalismo tecnicistico con l'esplorazione del mondo corporeo e reticolare delle immagini e dell'immaginazione. Di immagini nelle dimostrazioni geometriche, nell'insiemistica e nei diversi linguaggi delle matematiche, ha parlato Gabriele Lolli, mettendo in risalto come tutte le parole-chiave delle *Lezioni* – non solo l'esattezza – potrebbero essere applicate fruttuosamente ai procedimenti delle matematiche. Francesco Ciafaloni ha poi ricordato in una testimonianza intensa e commossa gli anni passati con Calvino alla casa editrice Einaudi e il rapporto suo e di Luca Baranelli con lo scrittore. Infine, in una magistrale lezione conclusiva, Mario Barenghi, studioso di Calvino del quale ha curato con Bruno Falchetto gli scritti nei “Meridiani” Mondadori, si è domandato a quali condizioni la lettura può assolvere una funzione educativa. Innanzitutto non deve caricarsi di troppe preoccupazioni didattiche e pedagogiche, cioè deve accettare il rischio dell'interpretazione magari ingenua ma che scaturisce da un incontro autentico e non sovraccarico di mediazioni esplicative tra il lettore e il testo. La letteratura – ha detto – fornisce al lettore modelli attraverso cui rivive le sue esperienze e torna a un sé arricchito, più complesso, più capace di comunicazione e di condivisione con gli altri. Nella prima pagina delle *Lezioni* Calvino scriveva: “La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici”.

In ultima analisi, a un quarto di secolo dalla scomparsa, Italo Calvino ci appare un esempio di moralità laica, di ricerca continua di connessioni tra le “due culture”, senza dimenticare le specificità dei mezzi e dei linguaggi, di curiosità e di apertura sulla varietà dell'esperienza umana.

Cesare Pianciola

(Articolo in uscita il 2 aprile 2010 su “Riforma”, settimanale delle Chiese battiste, metodiste, valdesi).